

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

SYDNEY 2008 - MADRID 2011
Incontro internazionale dei responsabili delle GMG
Roma, 3 - 5 aprile 2009

Discorso conclusivo

Quello che desidero dire adesso a tutti voi non è una parola di chiusura, per la semplice ragione che il punto culminante del nostro incontro sarà domani. Possiamo dire che tutto è ancora davanti a noi, cioè la celebrazione della XXIV Giornata Mondiale della Gioventù nella diocesi del Papa a Roma.

Quello che invece vorrei proporvi sono alcune riflessioni per cercare di capire meglio cosa è successo in questi giorni che abbiamo passato insieme e vorrei partire dalla bellissima icona che abbiamo qui, l'icona del Cenacolo della Pentecoste. Forse non ci abbiamo neanche pensato troppo, ma credo che quello che abbiamo vissuto qui in questi giorni è stato ispirato proprio dal Cenacolo della Pentecoste, cioè l'esperienza di una Chiesa veramente giovane, di duemila anni fa, di una Chiesa missionaria, che esplode con il suo ardore missionario fino ai confini della terra, esperienza della Chiesa in ascolto dello Spirito Santo. Abbiamo sentito varie testimonianze e conferenze, ma la voce fondamentale che sotto sotto operava qui, era la voce dello Spirito Santo.

Cosa dice lo Spirito Santo ora, in questo momento storico, alla Chiesa? Lo Spirito Santo chiama la Chiesa alla missione di sempre: evangelizzare, in particolare le giovani generazioni. Quante volte abbiamo sentito in questi due giorni ripetere che l'evangelizzazione dei giovani è una indiscussa priorità nella vita della Chiesa! Quindi voi che lavorate in questo settore dovete essere convinti – ripeto quello che ho detto all'inizio – che non siete un'appendice per abbellire l'azione della Chiesa, giusto perché si veda che ci sono anche dei giovani. Vi trovate nel cuore stesso dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Questo è un fatto fondamentale per tutti noi. Gli apostoli, come sapete, sono partiti dal Cenacolo della Pentecoste diversi, cambiati. Era difficile riconoscerli. Così spero anche tutti noi – e intendo anche noi, lo staff del Pontificio Consiglio per i Laici – dopo questi due giorni torneremo diversi, cioè più forti, motivati a proseguire su questa strada. Questo è molto importante, vale la pena di investire tutte le forze, tutte le risorse migliori che abbiamo, in questa grande causa dell'evangelizzazione dei giovani di oggi.

Cosa sono stati per noi questi due giorni passati a Villa Aurelia? Sono stati per ciascuno di noi giorni di importante ricarica spirituale. Forse voi che vivete in paesi particolarmente provati dagli ostacoli e dalle difficoltà, vi sentite un po' dimenticati dal resto del mondo

nell'affrontare compiti e sfide gigantesche. Stando qui insieme spero che vi siate sentiti proprio nel cuore della Chiesa, accolti e sostenuti dalla Chiesa; che abbiate sentito che la Chiesa è con voi, che la Chiesa vi sostiene in questo vostro lavoro forse non così visibile, a volte non così apprezzato, ma importantissimo. Dunque sono stati giorni di ricarica spirituale, per riaccendere il nostro ardore missionario verso i giovani.

S.E. Mons. Clemens ci ha spiegato con grande maestria il significato del Messaggio e del tema scelto dal Papa per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù. Io vorrei solo dire che questo tema – «Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (*ITm* 4,10) – ci ricorda la virtù fondamentale di ogni missionario, di ogni pastore, cioè la speranza. Senza speranza non c'è missione, senza speranza non c'è evangelizzazione vera. Ogni operatore di pastorale giovanile deve sentirsi ed essere per davvero testimone di speranza, anzi direi di più, maestro di speranza per i giovani con i quali sta. Viviamo in un mondo che soffre di un deficit di speranza. Quanta disperazione a volte si vede negli occhi di tanti giovani! È un deficit di quella “grande speranza” di cui parla Papa Benedetto XVI, una speranza costruita sulla roccia. Questa roccia è solo una: Gesù Cristo. E proprio animati da questa speranza, io vorrei invitare tutti voi, ancora una volta, a non esitare mai, a scommettere totalmente sui giovani nella vostra missione.

Le GMG sono nate proprio dalla grande speranza di Giovanni Paolo II, che all'inizio degli anni 80 ha avuto il coraggio di scommettere sui giovani nel suo grande progetto di nuova evangelizzazione del mondo. Ha scoperto proprio nei giovani i più importanti alleati di questa grande causa della nuova evangelizzazione: nuove generazioni, nuova evangelizzazione. E non dimentichiamo che l'inizio degli anni 80 non è stato un periodo facile. In quell'epoca si guardavano ancora i giovani con molta diffidenza. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II si fidava dei giovani, ha avuto il coraggio di scommettere su di loro. E oggi vediamo i frutti benedetti di questa scommessa. La Chiesa guarda le giovani generazioni con grande speranza, perché Cristo guarda i giovani con grande speranza. Ricordiamo la bellissima scena evangelica dell'incontro di Cristo con il giovane ricco: l'evangelista dice che Gesù lo fissò e lo amò. Questo sguardo, questo amore, passa attraverso i secoli. E voi, come operatori di pastorale giovanile, nelle vostre Chiese locali o nei movimenti e associazioni che rappresentate, dovete essere e diventare questo sguardo di Cristo che si posa sui giovani di oggi, dovete essere questo amore di Cristo.

Con questa riunione si inizia un cammino che è simile al passato, ma al tempo stesso nuovo, perché le GMG hanno sempre la stessa struttura ma al tempo stesso sono diverse – hanno diversi contesti ecclesiali, culturali, geografici. Iniziamo dunque un cammino nuovo verso Madrid 2011. Papa Benedetto XVI insiste molto sull'importanza di questo cammino interiore ed esteriore che precede e che poi segue le GMG. Si potrebbe dire in un certo senso che ogni GMG assomiglia a un iceberg: la piccola punta che emerge dall'acqua è la celebrazione – quella di Sydney, di Madrid... – ma la grande parte che sostiene questa punta

affascinante, la base nascosta di ogni Giornata Mondiale della Gioventù, la costruite voi nelle vostre Chiese locali, nei vostri movimenti e associazioni. E questo è un compito fondamentale. Più investite nella fondazione di questa base, più frutti ed effetti pastorali potrete raggiungere. Non esitate, lo ripeto, a investire le vostre risorse migliori, il vostro spirito, la vostra intelligenza, la vostra fantasia missionaria, in questo vostro lavoro così importante. Qui si nasconde il segreto più profondo e decisivo del successo di ogni Giornata Mondiale della Gioventù.

Da questo Cenacolo di Pentecoste, partiamo forti di rinnovata passione missionaria per i giovani, partiamo forti di speranza. Dicevo che il punto culminante di questa nostra riunione sarà domani, quando celebreremo insieme con il Santo Padre la Domenica delle Palme e assisteremo al passaggio della Croce dai giovani australiani ai giovani spagnoli. In questa maniera, si aprirà ufficialmente il cammino verso Madrid. Quando assisterete al passaggio della Croce, ricordatevi che proprio 25 anni fa, Domenica di Pasqua, Papa Giovanni Paolo II consegnava ai giovani la Croce che aveva accompagnato tutte le celebrazioni del Giubileo del 1984. È stato un gesto profetico – e qui si può capire cosa significhi veramente il termine “profetico”. All’inizio nessuno poteva immaginare che significato avrebbe avuto questa Croce, anzi; tutti erano contenti, i giovani hanno preso questa Croce, ma poi si chiedevano un po’ perplessi: cosa dobbiamo farne? La prima volta, quando Mons. Cordes (adesso cardinale) portò la Croce a Buenos Aires con i giovani, la gente guardava questa Croce e si chiedeva il motivo della sua presenza. È qui che si vede che Dio aveva già un disegno: noi ancora non lo sapevamo, l’abbiamo scoperto poco per volta. E oggi la storia della Croce delle GMG è costellata di veri miracoli di grazia e di conversione. Tutti rimangono stupiti: come è capace questa semplice e povera Croce di una forza spirituale attrattiva così grande da raccogliere migliaia e migliaia di giovani in tutti i continenti? Quindi domani, partecipando alla cerimonia del passaggio della Croce, pensate a Giovanni Paolo II, che ha avuto la provvidenziale idea di consegnarla ai giovani nel momento storico della chiusura dell’Anno Santo 1984, e ringraziate il Signore per il dono di questa Croce. Possiamo dire che, grazie a questa Croce, la GMG è un evento permanente nella Chiesa, perché dovunque vada la Croce delle GMG avviene una Giornata Mondiale. È veramente un dono provvidenziale che stiamo scoprendo passo dopo passo e per il quale dobbiamo ringraziare il Signore.

Adesso è il momento di passare ai ringraziamenti. Un sentito grazie soprattutto a tutti voi, carissimi amici – vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, giovani – perché ogni riunione di questo tipo è una creazione comune e devo dire che con la vostra partecipazione, il vostro impegno e la vostra prontezza di condivisione e testimonianza, voi avete reso questa riunione veramente benedetta dal Signore. Abbiamo imparato tanto, abbiamo appreso tante cose, torniamo da questa riunione tutti più ricchi spiritualmente, quindi grazie a tutti e a ciascuno e ciascuna di voi.

Poi un particolare grazie ai nostri amici del Comitato spagnolo: sarete voi i protagonisti di questi tre anni di preparazione. Oggi vogliamo dirvi: coraggio, non abbiate paura, il compito è molto impegnativo ma non siete soli; soprattutto non vi scordate che qui non si tratta di un'iniziativa esclusivamente umana, che in questa grande opera di evangelizzazione dei giovani di oggi, la mano di Dio c'è!

Grazie alla Fondazione "Giovanni Paolo II per la gioventù": le borse che avete ricevuto sono dono della Fondazione e dentro c'è qualcosa di particolare importanza, cioè il numero della rivista *WYD Magazine*, che ci ricorda i giorni indimenticabili che abbiamo vissuto a Sydney. C'è una parola del Profeta che dice "Non dimenticate le grandi opere" e questa pubblicazione serve proprio a non dimenticare, non solo nel senso di un album di foto da rivedere ogni tanto, ma nel senso spirituale di non dimenticare di rendere sempre grazie al Signore per il suo amore e la bontà che dimostra in occasione di queste Giornate. Al presidente della Fondazione, dott. Marcello Bedeschi, un sentito ringraziamento anche per questa iniziativa.

Ringrazio i volontari della Fondazione, che hanno assicurato un servizio importante, il trasporto, guidati da Fabio Donegà. Grazie, cari amici.

Infine, a nome di tutti voi, ringrazio lo staff del nostro Dicastero, in modo speciale la Sezione Giovani. Per P. Eric Jacquinet questo incontro è stato un debutto, perché è il successore di Mons. Kohn, che parecchi di voi hanno avuto modo di conoscere. Sono convinto che è stato un debutto veramente strepitoso!

Come possiamo concludere questa riunione senza ringraziare l'équipe dei nostri traduttori? Grazie per aver contribuito in maniera sostanziosa a trasformare questo ambiente in un Cenacolo della Pentecoste, compreso il dono delle lingue!

Infine ringraziamo Villa Aurelia, che ci ha accolto in maniera stupenda.

Carissimi amici, domani si apre la Settimana Santa che ci introduce alla Pasqua. Approfitto dell'occasione per porgere a tutti voi, a ciascuno e a ciascuna di voi, i nostri migliori auguri di buona e santa Pasqua del Signore. Tanti auguri a tutti!

E concludo con un'esclamazione molto cara ai nostri amici spagnoli. Nel Medioevo i pellegrini che erano in cammino, spesso lungo e pericoloso, verso Santiago de Compostela, si incoraggiavano a vicenda con un'esortazione molto caratteristica: "E ultreia, e suseya!", che significa: "Su, avanti, andiamo!". Lo abbiamo imparato nel 1989. Ecco, concludo così: *E ultreia, e suseya!* Su, avanti, andiamo verso Madrid!